

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 dicembre 2015



APPALTI

Corriere Della Sera	04/12/15	P. 27	Le due mosse del governo per colmare il gap digitale»	Silvia Morosi	1
Sole 24 Ore	04/12/15	P. 54	Appalti, il ricorso ampliato moltiplica anche la tassa	Guglielmo Saporito	2
Corriere Della Sera	04/12/15	P. 48	La stagione gloriosa dell'architettura	Vittorio Gregotti	3
Sole 24 Ore	04/12/15	P. 13	Gottardo, sei miliardi dai ritardi	Marco Morino	5
Italia Oggi	04/12/15	P. 38	Opere coi privati, a loro i rischi	Andrea Mascolini	7

AVVOCATI

Italia Oggi	04/12/15	P. 33	Avvocati, ultimo miglio per completare la riforma	Gabriele Ventura	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il Foglio	04/12/15	P. 2	Breve analisi del climatismo, nuova ideologia che inganna tutti	Piero Vietti	9
-----------	----------	------	---	--------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	04/12/15	P. 29	Consulenti del lavoro in campo		10
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	04/12/15	P. 12	L'Italia hub europeo del metano	Celestina Dominelli	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	04/12/15	P. 29	Geometri nei Giubilei Guide per i pellegrini	Antonino D'Anna	13
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

ICT

Sole 24 Ore	04/12/15	P. 14	Ict, dopo 4 anni budget in crescita	Luca Salvio	14
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------	----

INGEGNERI

Italia Oggi	04/12/15	P. 29	Formazione, percorso al restyling	Beatrice Migliorini	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	----

INVESTIMENTI

Corriere Della Sera	04/12/15	P. 21	Centro commerciale da 1,4 miliardi Investimento fermo da cinque anni	Dario Di Vico	16
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

PREVIDENZA

Italia Oggi	04/12/15	P. 33	Accesso a Inarcassa per soci Stp		17
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/12/15	P. 51	I professionisti: «Pericoloso il rinvio sui fondi europei»	Mauro Pizzin	18
-------------	----------	-------	--	--------------	----

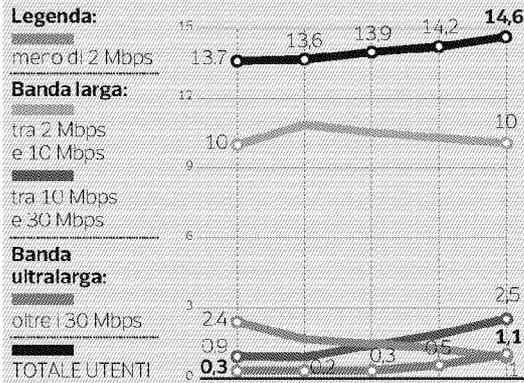
START UP BIG DATA

Sole 24 Ore	04/12/15	P. 33	La nicchia delle 33 piccole società dei Big data	Luca Tremolada	19
-------------	----------	-------	--	----------------	----

«Le due mosse del governo per colmare il gap digitale»

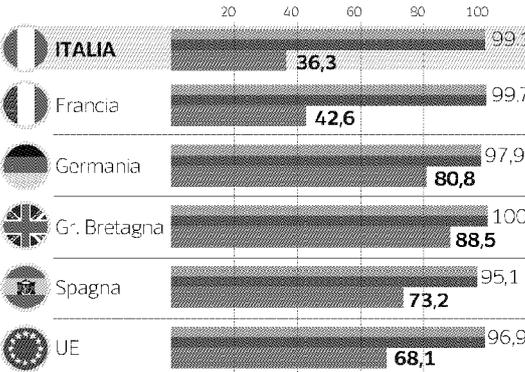
Il consigliere del premier Nannicini: banda ultralarga e più mercato

GLI UTENTI ITALIANI (dati in milioni)

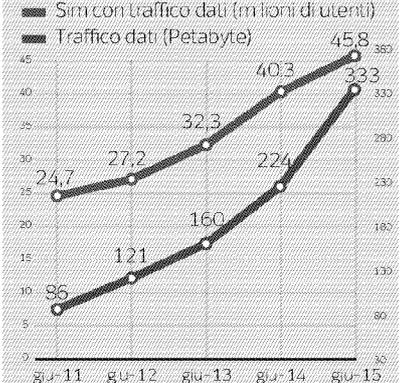


Fonte: Digital Agency targets Progress report 2015

GLI EDIFICI CONNESSI IN EUROPA (in %)



LA RETE MOBILE IN ITALIA

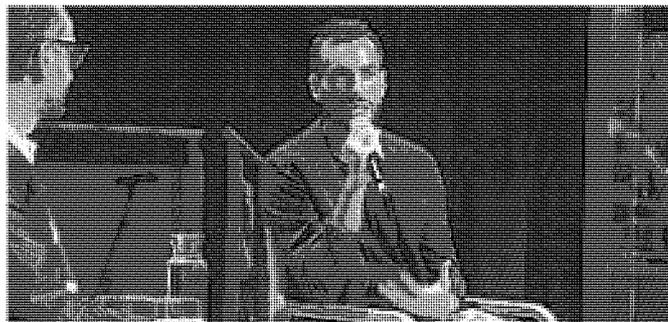


Colmare il gap digitale che vede l'Italia in coda ai Paesi più avanzati non è solo una sfida culturale, ma «ora è anche una priorità del governo». Una presa di posizione forte quella assunta ieri da Tommaso Nannicini, consigliere economico del premier Matteo Renzi e docente alla Bocconi di Milano. L'occasione è stata l'evento di chiusura di «Italia digitale», il progetto del Corriere della Sera al quale hanno aderito come main partner Tim, Toyota e UniCredit.

Due le linee di azione per vincere la scommessa: portare

Italia digitale

avanti la strategia per la banda ultralarga, che prevede entro il 2020 la copertura per l'85 per cento della popolazione con almeno 100 mbps di connettività, e «impegnare il settore pubblico nell'essere volano di occasioni imprenditoriali», continua Nannicini. Le capacità ci sono: «Non sfruttarle sa-



rebbe come vivere negli anni '70 seduti su un barile di petrolio senza utilizzarlo», conclude. A portare l'esempio sul palco, come in una piazza digitale, sono Sofia Viscardi e Daniele Doesn't Matter, giovani youtuber che nella Rete hanno trovato fortuna e lavoro. In gioco c'è un salto di qualità

Sul palco

Marco Mengoni, 26 anni, ieri a Milano sul palco di «Italia digitale». Il cantante è stato premiato dal garante dell'infanzia come personaggio con il maggior «sentiment positivo»

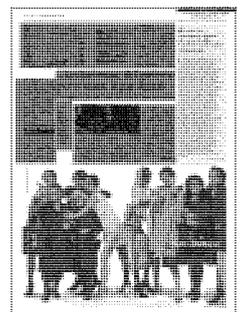
tecnologico e di etica pubblica. «La digitalizzazione è una svolta nella conoscenza. Milano può (e deve) prendere esempio da Berlino capitale europea delle startup», sottolinea Paolo Fiorentino, vicedirettore UniCredit. L'attitudine digitale non è solo questione di strumenti, «ma prevede un

cambio di cultura. Pensate cosa potrebbero fare le stampanti 3D nelle scuole», aggiunge il sociologo Derrick De Kerckhove. A fronte di una regione Campania che ha un indice di penetrazione digitale maggiore della Germania, «il 35 per cento degli italiani non usa Internet non ritenendosi all'altezza o definendolo inutile», riflette Simone Battiferri, direttore business Tim.

Chi utilizza le tecnologie senza paura è Marco Mengoni. Il cantante, premiato dal garante dell'infanzia per il «sentiment positivo» verso la Rete, conclude: «Sono fiducioso: siamo un Paese antico, diesel, dobbiamo solo carburare».

Silvia Morosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare. Il contributo unificato va pagato sui motivi aggiunti

Appalti, il ricorso ampliato moltiplica anche la tassa

Guglielmo Saporito

Rest a caro prezzo il peso del **contributo unificato** per i **ricorsi amministrativi** a Tar, Consiglio di Stato, Consiglio di giustizia amministrativa: lo sottolinea la circolare Segretariato giustizia amministrativa 20766 del 23 ottobre 2015. Gli orientamenti suggeriti ai dirigenti delle segreterie giurisdizionali sono infatti di lasciare inalterati i criteri di valutazione posti da una precedente circolare (18 ottobre 2011), che consentiva la moltiplicazione del carico fiscale per ogni motivo aggiunto al ricorso iniziale.

Poco spazio è quindi dato alla pronuncia della Corte di giustizia del 6 ottobre 2015 (C-61/14), generata da un contenzioso su un appalto di servizi che risultava assoggettato a oltre 10.000 € di "tassa d'ingresso". La Corte aveva escluso che possa ostacolare la concorrenza e l'accesso alla giustizia, in tema di appalti, l'obbligo di versare contributi iniziali fino a 9.000 euro, poiché la soglia invalicabile per il pagamento dei contributi di accesso alla giustizia va individuata nel 2% del valore dell'appalto. Ma se rimane elevato il contributo iniziale, la Corte stessa ha sottolineato che un contributo non può moltiplicarsi con il progredire del ricorso, man mano che si impugnano ulteriori fasi o atti, applicando il Tu 30 maggio 2002 n. 115 (sulle spese di giustizia).

La circolare dello scorso ottobre, richiamando i punti 71 e seguenti della sentenza C-61, conferma la possibilità di imporre un contributo supplementare per ogni atto autonomo rispetto al ricorso introduttivo del giudizio,

quando si verifica una «considerevole» estensione dell'oggetto della controversia perché l'ampliamento del processo comporta un aggravio per il sistema giudiziario. Non ha quindi rilievo la circostanza che, impugnando l'esito di una gara, la finalità del ricorrente sia quella di ottenere un determinato appalto (il cosiddetto "bene della vita"), perché il contributo è ancorato al maggior peso nella gestione del processo.

Pagano il contributo i motivi aggiunti che hanno un oggetto effettivamente distinto da quello

del ricorso introduttivo, che cioè comportano un ampliamento considerevole dell'oggetto della controversia già pendente. Si tratta, secondo la circolare della giustizia amministrativa, di condizioni alternative, perché scatta un nuovo pagamento sia nel caso di motivi aggiunti con un oggetto diverso e nuovo (rispetto al ricorso introduttivo) sia nel caso di mero ampliamento - sia pur considerevole - del medesimo oggetto della controversia.

Pertanto, ogni volta che, con i motivi aggiunti, si impugni un provvedimento ulteriore rispetto al primo si è in presenza di un distinto ed ulteriore "oggetto" del giudizio. Il considerevole ampliamento dell'oggetto non si verifica, invece, quando il ricorrente si limita a denunciare ulteriori illegittimità nei confronti di atti già al vaglio del giudice.

Di fatto, quindi, la circolare del 6 ottobre 2015 conferma quella del 18 ottobre 2011 e collega a ogni fase del giudizio il rischio di un aggravio fiscale. La responsabilità dell'esazione spetta alle segreterie degli organi giurisdizionali, mentre la giurisdizione sul punto è delle commissioni tributarie. Queste ultime, tuttavia, avranno difficoltà a interpretare le liti dei giudici amministrativi, distillandone il contenuto per comprendere se i motivi aggiunti ampliano o meno in modo considerevole l'oggetto del giudizio: oltretutto, sono spesso le stesse sentenze amministrative a chiarire se il contributo vada o meno pagato (Consiglio di Stato, 5128/2015), lasciando quindi poco spazio ai giudici tributari.



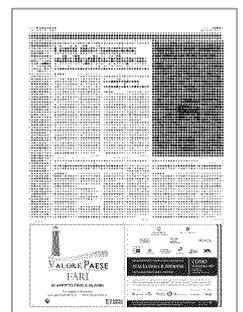
QUOTIDIANO DEL DIRITTO

Rassegna di massime sugli investimenti in aree svantaggiate

Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, giuristi d'impresa, notai e magistrati in un unico abbonamento digitale. Nel numero odierno la rassegna di massime a cura di **Lex24** sulle agevolazioni per nuovi investimenti in aree svantaggiate

www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

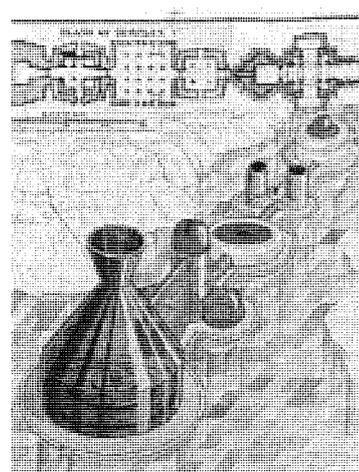
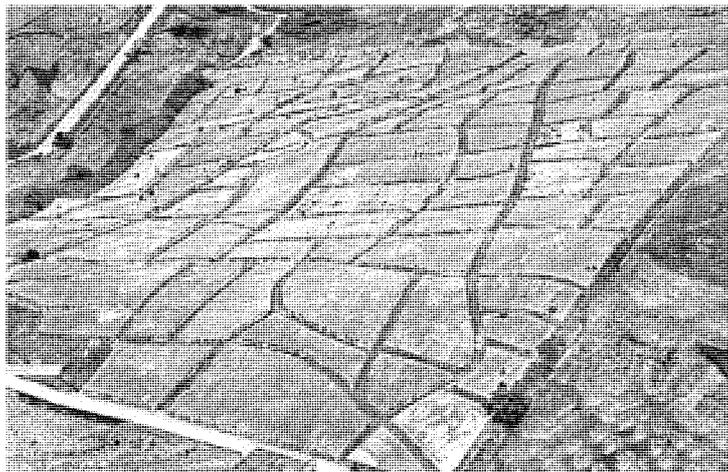
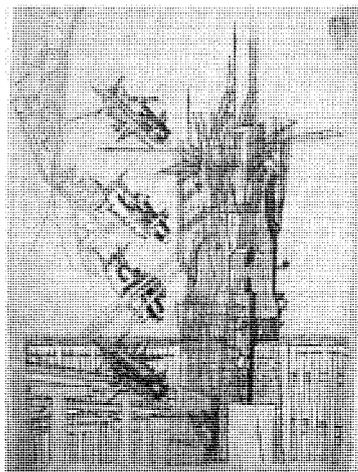
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra a Milano In un ottimo allestimento il ritratto filologico del nostro recente passato, senza nessuna esclusione di tendenze. E senza offrire giudizi

La stagione gloriosa dell'architettura

Alla Triennale la mappa del progetto italiano dal 1945 al 2000. I volti di una disciplina che oggi suscita scarso interesse



di **Vittorio Gregotti**

Confesso che devo fare un certo sforzo a scrivere dell'ampia mostra *Comunità Italia* che si è inaugurata venerdì 27 novembre alla Triennale di Milano e che vuole percorrere l'intero periodo del secondo dopoguerra dell'architettura italiana. Certo una ragione di questa resistenza deriva dal fatto che essa coincide quasi con l'intero percorso della mia vita di architetto, risveglia il ricordo dei miei errori e mancanze, ma la ragione principale è che essa vuole descrivere più di sessant'anni nel loro intero dispiegarsi, senza quasi offrire giudizi sulle diverse opinioni, fondamenti e successioni di idee e sulla discussione dei diversi punti di vista.

Forse è proprio per questo che si vuole presentare il materiale senza alcun ordine né regionale né cronologico, sottolineando le aree culturali differenti, proponendo invece forse su un unico piano le ragioni diverse, complicate e contraddit-

La mostra

● *Comunità Italia. Architettura/ Città/ Paesaggio 1945-2000* è allestita alla Triennale di Milano (viale Alemagna 6) Fino al 6 marzo 2016

● La mostra, a cura di Alberto Ferlenga e Marco Biraghi, racconta le vicende dell'architettura italiana del secondo Novecento

torie che divengono il terreno del desolante stato delle cose di oggi, in cui ogni architettura sembra un oggetto scaduto, senza capacità di durata. Non un racconto storico ma una mappa.

Dobbiamo comunque essere molto grati per il messaggio offerto da questa mostra intorno al nostro recente passato proprio oggi di fronte a una condizione incerta, confusa e pericolosa per il futuro di un'architettura che sembra incapace di mantenere la sua possibilità di essere «sostanza di cose sperate» avrebbe detto Edoardo Persico.

È una mostra importante, con un ottimo allestimento, che descrive una condizione in cui l'architettura era al centro della cultura italiana e che oggi sembra invece suscitare scarso interesse.

Si tratta quindi di una mostra che è volontariamente senza nessuna esclusione di tendenze nella scelta di fondamenti che possano fornire qualche indicazione sulle vie percorribili oggi; piuttosto un ritratto filologico su come si è costruita ne-

gli anni tra il 1945 ed il 2000 la nostra cultura, pur con scarsi riferimenti alle connessioni con un internazionalismo critico che pure ha costituito in tutto questo percorso un elemento importante per la cultura architettonica italiana.

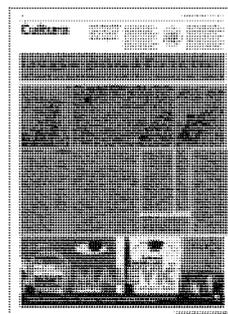
Perché dopo un lungo periodo di dibattiti vivissimi, guardando la mostra non sembra oggi di poter agire più nella tragedia o nella contesa culturale ma nella nevrosi di un'indifferenza insieme enciclopedica e dispersiva?

Tutto il passato sembra ricoperto da uno strato di polvere unificante in una sorta di archeologia architettonica, urbana e territoriale che propone un futuro solo come un mosaico complicato e disomogeneo che non produce una figura ma un insieme di tentativi di gruppi in opposizione e con intenzionalità provvisorie.

Dal 1945 al 2000 si confrontano realismo e razionalismo modernista, praticista, o illuminista che prende coscienza dell'importanza di storia e contesto: futuro in cui le tecnologie da mezzi si sono trasformati in

Le opere

Da sinistra:
Presunta Velasca, opera di Giangiuseppe D'Ardua (1940);
Site specific_GI-BELLINA 11 (earthquake), fotografia di Olivo Barbieri (1954);
il progetto «Pianeta come Festival» di Ettore Sottsass (1917-2007), architetto e designer.
In mostra circa 120 opere: modelli, disegni originali e album



Stratificazioni

Realismo, razionalismo modernista, decostruzionismo, neoregionalismo folcloristico. Vincitori e vinti non ci sono: tutto si sovrappone

contenuti, rari momenti di coscienza del territorio antropologico come materiale di architettura, postsessantottismo divenuto materiale di sogni dispari del soggetto, nuove forme di neoimperialismo o di ideologia democratica americana, decostruzionismo formalista e forme architettoniche come visibilità del capitalismo finanziario globale o al contrario neoregionalismo folcloristico, nostalgie novecentesche o nostalgia mascherata in postmodernismo. Tutto si sovrappone senza vincitori e vinti: o meglio con la dispersione di ogni riflessione su qualche elemento di verità del presente. Oppure tali verità sono oggi tanto frammentate da presentarsi con una sorta di neoeclettismo senza risposte convincenti.

E questo implica sovente nei nostri anni una progettazione architettonica insensibile alla ricchezza della cultura dei luoghi e sensibile solo ad un futuro in cui la globalità significa solo indifferenza sovrapposta al valore della stabilità del progetto, a favore di una provvisorietà come segno dello sviluppo infinito senza meta.

Perché al di là di ogni credenza religiosa e morale, persino l'ambizione dello sviluppo urbano e della regolazione tecnologica del territorio sembrano voler dimostrare solo il desiderio di poter accedere rapidamente ad un nuovo stato delle cose, senza sapere quali. Solo la proposta di qualche rammen-do senza toccare i principi insediativi e l'idea di sviluppo in quanto ansia e indecisione, cioè modificazione incessante e provvisoria anziché ragionevole, possibile e necessaria per la vita collettiva e per la sopravvivenza dell'architettura.

Queste sono le reazioni che, forse ingiustamente, ha suscitato su me questa lodevolissima mostra anche del mio passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie. L'impatto nei collegamenti con il maxi-tunnel svizzero costa all'Italia 1,2 miliardi di euro l'anno di mancati introiti

Gottardo, sei miliardi dai ritardi

Verrà persa parte del traffico merci del corridoio Reno-Alpi, in crescita del 40%



Marco Morino
MILANO

La Svizzera corre, l'Italia è ferma. È questo, in sintesi, il messaggio che affiora dal dibattito organizzato ieri, a Milano, dal Certet Bocconi sul corridoio multimodale Italia-Svizzera e sull'impatto che le grandi opere ferroviarie elvetiche, in corso di realizzazione, avranno sul sistema della logistica e dei trasporti del Nord-Ovest.

Lo sviluppo della portualità ligure - spiega il rapporto curato da Oliviero Baccelli, direttore del Certet Bocconi - e il completamento dei tunnel svizzeri, previsti entro il 2016 (tunnel del Gottardo) ed entro il 2020 (tunnel del Ceneri), non sono ac-

L'ANALISI

Baccelli (Bocconi): occasione da non perdere per le imprese esportatrici del Nord Ovest
Laguzzi (Fercargo): manca un progetto di sistema

compagnati, sul versante italiano, in modo adeguato dallo sviluppo delle reti ferroviarie di accesso e «pertanto - si legge nel rapporto - l'ipotesi di poter ribaltare le condizioni di competitività della portualità del Mediterraneo rispetto a quella del Nord Europa saranno disattese per un periodo transitorio».

Il «periodo transitorio» è fissato dal Certet in cinque anni, ovvero dall'inaugurazione del nuovo tunnel di base del Gottardo (2016), parte integrante del corridoio Reno-Alpi (Genova-Rotterdam), fino all'attivazione del Terzo valico Genova-Milano (2021). Secondo le stime del Certet, i cinque anni di ritardo della parte italiana del corridoio Reno-Alpi causeranno al sistema Italia mancati introiti per circa sei miliardi di euro (1,2 miliardi l'anno), in termini di: sviluppo frenato del traffico merci sull'asse Ge-

nova-Rotterdam, mancati miglioramenti della qualità dei servizi di trasporto e mancata riduzione dei costi. Tra l'altro ci rimette pure il Fisco, visto che ben il 55% di questo valore è potenzialmente destinabile all'erario italiano. «Lungo il corridoio Reno-Alpi - spiega Baccelli - è previsto un aumento dei flussi di merce di circa il 40% tra il 2010 e il 2030. In particolare, lungo questa direttrice i traffici ferroviari, grazie ai nuovi tunnel di base svizzeri, potranno crescere del 55%. È un'opportunità che l'economia italiana, i porti liguri e le imprese esportatrici del Nord-Ovest non devono lasciarsi sfuggire». Per i porti liguri (si veda l'altro pezzo in pagina) il corridoio multimodale Italia-Svizzera permetterà di estendere i bacini di mercato ben oltre le Alpi, facendo diretta concorrenza ai grandi scali del Nord Europa.

Il problema è che, al momento, l'Italia non è pronta ad agganciare i grandi assi di trasporto intermodale. «Oggi - afferma Giancarlo Laguzzi, presidente di Fercargo, l'associazione delle imprese ferroviarie merci private - il Terzo valico è un progetto di galleria, non un progetto di sistema». Ma per trasformarlo in un progetto di sistema è necessario l'appoggio del mondo politico. Entro il 2020 la Svizzera completerà sugli assi ferroviari un piano di investimenti di 17,6 miliardi di euro, tutti già finanziati. L'Italia ha in programma 11 miliardi di euro di investimenti entro il 2025, di cui attualmente solo 3,75 effettivamente disponibili. Fercargo ricorda che non sono ancora finanziati i lavori di potenziamento del nodo ferroviario di Milano e di adeguamento delle linee a sud verso i porti liguri e verso il centro Italia, che consentano la circolazione anche in Italia di treni lunghi 750 metri e pesanti 2 mila tonnellate. «Purtroppo - dice Laguzzi - dovranno essere ancora di 500 metri verso Genova e di 550 metri verso il centro Italia e pesanti al massimo 1.600 tonnellate: in pratica siamo meno efficienti del 20% degli altri Paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



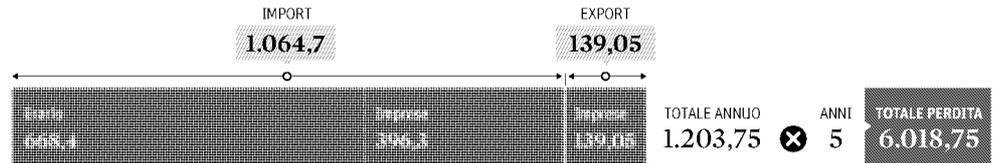
Il corridoio Genova-Rotterdam e i nuovi tunnel ferroviari svizzeri

LA TRATTA



I MANCATI BENEFICI COMPLESSIVI

Ipotesi 300.000 TEU bilanciati fra import ed export. Dati in milioni di euro



IL DETTAGLIO

Media nazionale mancato introito per singolo contenitore da 20'	Ente portuale	72	Spedizionieri	480
Totale import/export in euro	Agenzie marittime	442	Autotrasporto	600
Erario	Terminal portuali	460	Indotto bancario	1.510

L'IMPATTO DELLE NUOVE OPERE SULLA COMPETITIVITÀ DEL NORD-OVEST

Sintesi dei principali interventi

Fine 2016	Fine 2017	Fine 2020	2021 - 2023	2025
<p>Inaugurazione del Gottardo La Svizzera aprirà il nuovo maxi tunnel. Questo renderà possibile ridurre i costi di trazione sulle direttrici verso Nord e i costi dei treni intermodali diretti verso l'area a nord-ovest di Milano</p>	<p>Interventi sui porti liguri Completamento dei principali ammodernamenti dei terminal portuali di Genova ed entrata a regime del nuovo terminal a Vado Ligure. Aumento della capacità offerta e dell'efficienza</p>	<p>Inaugurazione del Ceneri Inaugurazione del nuovo tunnel di base. Possibilità di ridurre i costi di trazione e di allungare i moduli sulle direttrici verso nord della linea Milano-Monza-Chiasso-Lugano, aumentando l'efficienza</p>	<p>Terzo valico e Novara Dovrà essere completato il Terzo valico (2021) e successivamente ampliato il polo logistico di Novara Est (2023), interventi che porteranno a maggiore efficienza del sistema e ad un aumento di capacità</p>	<p>Ulteriori interventi Per migliorare ulteriormente l'operatività logistica dell'area deve essere raddoppiata la linea tra Oleggio e Vignale (Novara) e quadruplicata la Rho-Parabiago anche con interventi tecnologici</p>

Modello di convenzione sul partenariato pubblico-privato messo a punto dal Mef

Opere coi privati, a loro i rischi Le operazioni non devono rientrare nel perimetro della p.a.

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Affidare la concessione sul progetto definitivo e non sul preliminare; prevedere un totale trasferimento del rischio sul partner privato; definire regole certe su tempi e costi dell'intervento; limitare fortemente il rischio di varianti.

Sono questi alcuni degli obiettivi che il ministero dell'economia (Mef) e delle finanze vuole perseguire con il modello di convenzione sul partenariato pubblico-privato (Ppp) messo in consultazione fino a fine febbraio 2016 per raccogliere osservazioni e commenti da parte degli operatori economici interessati.

Il corposo lavoro, portato a termine da un gruppo di lavoro coordinato da Grazia Sgarra della ragioneria generale dello stato, riguarda un contratto di concessione progettazione, di costruzione e gestione di opera pubblica che verrà poi utilizzato direttamente dalla stazione appaltante a fronte del pagamento di canoni di disponibilità dell'opera e canone per i servizi resi dal concessionario (possibile anche che vi sia un contributo pubblico a fondo perduto).

La convenzione, ancorché prevista per le ipotesi di concessione di costruzione e gestione principalmente di opere a tariffazione sulla pubblica amministrazione, può però essere adattata ad altre tipologie contrattuali e a singoli casi concreti, ma con l'accortezza che deve essere sempre applicato il principio generale della corretta allocazione dei rischi.

Su quest'ultimo punto il documento del Mef insiste molto precisando che in ogni caso, per ogni contratto di concessione, il trasferimento dei rischi al partner privato «è elemento essenziale e caratterizzante» ed è funzionale alla classificazione di un'operazione di Ppp «off balance sheet» (fuori bilancio), nel rispetto delle citate regole Eurostat; diversamente il rischio è che rientrino nel perimetro del-

la finanza pubblica interventi nei quali il rischio rimane in capo all'amministrazione.

Obiettivo della convenzione è anche quello di introdurre elementi di evidente trasparenza tra partner pubblico e privato per quel che riguarda gli obblighi, le responsabilità e i benefici; tutto ciò attraverso la predisposizione di meccanismi e regole chiare sul rispetto di tempi e dei costi (comprese le penali in caso di mancato rispetto delle regole).

Un punto essenziale è anche quello della definizione più puntuale del valore del progetto: su questo punto, diversamente da quanto avviene spesso nell'affidamento delle concessioni, il Mef raccomanda la messa a gara del progetto definitivo anziché del progetto preliminare, nel presupposto che un livello più accurato di progettazione consenta di rendere più certa l'intera operazione.

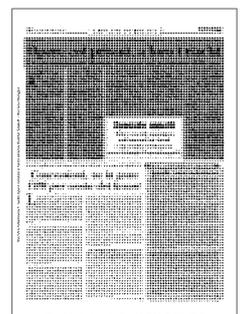
Viene poi espressa l'indicazione, per il concessionario, di costituire sempre una

società di progetto «in virtù del principio di identificazione del contraente e di responsabilità del concessionario». Con la convenzione si vuole anche evitare al massimo il fenomeno delle varianti, che quindi devono rientrare in un perimetro fisiologico e non anomalo come avviene spesso nei contratti di appalto.

Particolare attenzione viene poi mostrata in riferimento al Pef (piano economico-finanziario) che deve prevedere anche le condizioni per l'eventuale riequilibrio, così come per l'indicazione di standard quantitativi e qualitativi prestazionali dei servizi ben definiti e misurabili.

Infine, si vuole arrivare a un sistema che definisca le voci da quantificare in caso di risoluzione del rapporto, tenendo presente la causa e il momento di risoluzione del rapporto (si esclude invece il riconoscimento di un valore di subentro). Si veda altro articolo a pag. 41.

—© Riproduzione riservata—



NUOVO TIROCINIO ED ESAME DI STATO RIVISTO

Avvocati, ultimo miglio per completare la riforma

Riforma forense al rush finale. Nuovo tirocinio, esame di stato e accertamento dell'esercizio della professione sono stati licenziati da camera e senato con i relativi pareri: favorevoli, con osservazioni o comunque non ostativi. Per il regolamento sul praticantato presso gli uffici giudiziari e quello sulle categorie di liberi professionisti che possono partecipare alle associazioni tra avvocati, i pareri del senato sono invece attesi per settimana prossima. Così, tra fine 2015 e inizio 2016, il ministero della giustizia è chiamato a emanare cinque schemi di decreto che si apprestano a cambiare la professione forense. Vediamo come.

L'esercizio della professione. Gli ordini territoriali sono chiamati a verificare ogni tre anni che la professione forense sia esercitata dagli iscritti in modo effettivo, continuativo, abituale e prevalente. Tradotto, l'avvocato dovrà essere titolare di partita Iva o far parte di una società o associazione professionale che ne sia titolare; avere l'uso di locali e una utenza telefonica destinati allo svolgimento dell'attività professionale; trattare almeno cinque affari l'anno; avere la Pec, avere assolto l'obbligo di aggiornamento professionale e avere in corso una polizza assicurativa sull'attività professionale.

Il nuovo tirocinio. Con l'approvazione del nuovo tirocinio, il Cnf avrà un anno di tempo per stipulare una convenzione quadro con

Conferenza dei presidi delle facoltà di giurisprudenza al fine di disciplinare lo svolgimento del tirocinio contestualmente all'ultimo anno di studi universitari, anticipando così un semestre di pratica. Il tirocinante, oltre alla frequenza dei corsi e alla proficua conclusione degli studi universitari, dovrà frequentare uno studio professionale per almeno dodici ore alla settimana. Il praticante avrà anche la possibilità di svolgere un semestre di tirocinio in un altro paese dell'Unione europea, dandone comunicazione al Consiglio dell'ordine e certificando, al termine dell'esperienza, l'effettività del tirocinio svolto all'estero secondo le norme del paese ospitante.

L'esame di stato. In arrivo anche il regolamento che disciplina l'esame da avvocato. La novità principale, se confermata, è l'istituzione del «cervellone» presso il ministero della giustizia da cui le varie sedi estrarranno le domande dell'orale. Con l'obiettivo di mettere fine alle disparità tra i distretti di Corte d'appello. Il data base e il programma informatico di estrazione delle domande sono realizzati dal ministero della giustizia entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento. Allo scritto, invece, i candidati potranno portare per la prova esclusivamente testi di legge stampati e pubblicati a cura di un editore, incluso l'Istituto poligrafico e Zecca dello stato.

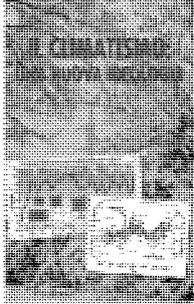
Gabriele Ventura



SANT'AGOSTINO SMONTA LE BASI DELLA CONFERENZA DI PARIGI

Breve analisi del climatismo, nuova ideologia che inganna tutti

Roma. La sintesi più appropriata ai summit sul clima che da anni l'Onu organizza in giro per il mondo per salvare il pianeta (l'ultimo, ovviamente quello decisivo, in corso in questi giorni a Parigi) l'aveva data con qualche secolo di anticipo sant'Agostino: "I nostri antenati si lamentarono dei loro giorni, e gli avi loro si lamentarono dei loro giorni. A nessun uomo sono mai piaciuti i giorni della sua vita. Piuttosto, ai posteri piacciono i giorni degli avi (...). Ogni anno, quando sentiamo freddo, di solito diciamo: 'Non ha mai fatto un freddo così'; e se sentiamo caldo diciamo: 'non ha mai fatto un caldo così'". Questa citazione si trova all'inizio di "Climatismo: una nuova ideologia" (21mo Secolo, 20 euro, info@21mosecolo.it), libro appena uscito di Mario Giaccio, ordinario di Tecnologia e innovazione e Tecnologia ed economia delle fonti di energia all'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara. Il saggio è un concentrato perfetto di tutto quello che la vulgata catastrofista da anni nega o non dice, anche se contenuto in documenti, ricerche e rapporti di pubblico dominio. Si parte da un'osservazione banale quanto fondamentale: le variazioni climatiche sono dovute a una molteplicità di fattori che l'uomo non può controllare: il Sole, l'irregolarità dell'orbita terrestre, l'influenza del mare e la presenza delle nuvole. Tutte cose che la scienza conosce ancora poco. Invece "le cause di origine antropica vengono ricondotte quasi esclusivamente alle emissioni di anidride carbonica conseguente l'utilizzo dei combustibili fossili, ma questa rappresenta soltanto il 5 per cento dell'anidride carbonica presente in atmosfera (ed è una frazione irrilevante in rapporto a quella sciolta negli ocea-



ni e a quella presente nei sedimenti sotto forma di carbonati o di bicarbonati)". Eppure ci stanno convincendo che basterà ridurre un poco le emissioni prodotte dalle attività umane per rallentare i cambiamenti climatici.

Il libro di Giaccio spiega passo per passo i punti oscuri su cui si basano le "certezze" della lotta al clima che cambia: l'inaffidabilità dei modelli matematici che fanno previsioni presentate come infallibili sulla temperatura che farà tra mezzo secolo; gli effetti del Protocollo di Kyoto, quasi inutili sul clima, molto pesanti invece su economia e finanza; il cosiddetto consenso universale sulla teoria del global warming causato dall'uomo, in realtà non così universale; l'utilizzo politico di molte "uscite" scientifiche del panel di esperti dell'Onu, l'Ipcc; le innumerevoli truffe legate al mercato dei crediti del carbonio.

Come spesso capita di osservare occupandosi di lotta ai cambiamenti climatici, la scienza tende a fare da sfocato sfondo a discussioni e scontri a carattere quasi unicamente politico ed economico. Il climatismo però è una ideologia in tutto e per tutto, spiega ancora Giaccio, e come tutte le ideologie diventa scimmiettamento di una religione, apparato liturgico annesso compreso: come scriveva qualche anno fa il climatologo francese Mar-

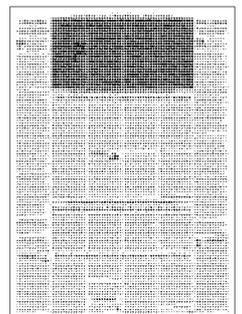
cel Leroux, l'origine antropica dell'innalzamento delle temperature deve considerarsi dogma a tutti gli effetti: ci sono i "buoni", che credono a quanto viene loro detto senza porre troppe domande, e i "cattivi", che dubitano degli annunci catastrofisti. L'ambientalismo ha di fatto sostituito il socialismo come religione laica, scrive Giaccio citando il fisico Freeman Dyson, i crediti di carbonio sono le nuove indulgenze per pulirsi la coscienza, e i media in tutto questo hanno giocato e giocano un ruolo fondamentale sia per la trasmissione del verbo, sia per la teorizzazione del culto ambientalista.

Richard Lindzen, che è considerato attualmente il maggior fisico dell'atmosfera ed è stato proclamato "climate scientist" nel 2007, ha dichiarato: "Le generazioni future si chiederanno, con perplesso stupore, come mai il mondo sviluppato degli inizi del XXI secolo è caduto in un panico isterico a causa di un aumento della temperatura media globale di pochi decimi di grado. Si chiederanno come, sulla base di grossolane esagerazioni di proiezioni altamente incerte di modelli matematici, combinate con improbabili catene di interferenze, è stata presa in considerazione la possibilità di ritornare all'era preindustriale".

Piero Vietti

#JESUSCO2

"L'allarme delle isole-Stato", titolava due giorni fa l'Osservatore Romano, raccogliendo il grido di dolore degli atolli che a Parigi piangono per l'innalzamento degli oceani. Le Maldive, sempre avanti, anni fa fecero un consiglio dei ministri sott'acqua per denunciare l'urgenza. Poi quest'anno hanno inaugurato l'undicesimo aeroporto. Per scappare più in fretta il giorno dell'inondazione?



IN SICILIA

Consulenti del lavoro in campo

L'assessore regionale al lavoro della Sicilia, Gianluca Miccichè, riconoscendo il rapporto tra consulenti del lavoro e imprese, intende coinvolgere i 2.200 consulenti del lavoro che operano in Sicilia tramite la Fondazione per il Lavoro, per favorire l'incontro fra domanda e offerta di impiego utilizzando l'assegno di ricollocazione finalizzato al reimpiego di lavoratori fuoriusciti dai cicli produttivi. È uno dei risultati dell'incontro svoltosi ieri a Palermo fra l'assessore Miccichè e la Consulta regionale degli Ordini dei consulenti del lavoro, che martedì scorso a Enna ha rinnovato i vertici eleggendo presidente Leonardo Giacalone (Trapani), vicepresidente Salvatore Musumeci (Catania) e tesoriere Enrico Vetrano (Agrigento). L'assessore ha anche comunicato che è in funzione la piattaforma informatica su cui inserire i documenti relativi al credito d'imposta dell'avviso 1/2012, chiedendo ai consulenti del lavoro di collaborare per non perdere le somme e per completare tale operazione entro il prossimo 12 dicembre.



Panucci

«Per le dimensioni del suo mercato e la posizione geopolitica l'Italia può giocare un ruolo centrale»

Gozzi

Il presidente Federacciai: attenzione al peso dell'industria, patto con i big dell'energia

L'Italia hub europeo del metano

Confindustria: rafforzare l'asse Sud-Nord - Descalzi (Eni): «Nella Ue molte infrastrutture ma poco connesse»

Celestina Dominelli

■ In un'Europa chiamata, complice anche il cambiamento climatico che investe il pianeta, a rivedere i pilastri della sua politica energetica, per ridurre la dipendenza dalle tradizionali fonti di approvvigionamento, rese sempre più instabili dalle crescenti tensioni geopolitiche (Russia in primis), e per rafforzare la sicurezza delle forniture, l'Italia ha tutte le carte in regola per proporsi come hub naturale del gas e fornirle l'assist necessario per realizzare nei fatti l'agognata diversificazione, che vuol dire anche maggiore competitività nel

GUIDI

Il ministro dello Sviluppo conferma: «Oggi possiamo e vogliamo diventare un paese di transito, il crocevia europeo del gas»

mercato unico. Può farlo ora forte di una ritrovata compattezza di tutti gli attori istituzionali e industriali che ieri Confindustria ha saputo riunire attorno allo stesso tavolo, nell'ambito del convegno "Prospettive del mercato italiano del gas nel contesto europeo". «Il mercato del gas naturale italiano, tra i più importanti in Europa per volumi consumati (il terzo con 62 miliardi di metri cubi l'anno di richiesta corrente, ndr), e la posizione geopolitica del nostro paese, può rappresentare un'opportunità di centrale importanza per la sicurezza e l'economicità degli approvvigionamenti dell'intero continente europeo», rimarca con forza il di-

rettore generale di Confindustria, Marcella Panucci, aprendo i lavori. Bensapendo che, su questo progetto, Viale dell'Astronomia può contare adesso anche su un solido asse tra Roma e Bruxelles, che emerge chiaramente dalle parole pronunciate poco dopo dalla titolare dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, e, soprattutto, dal vicepresidente della Commissione Europea, Maroš Šef ovi, che arriva al convegno nel bel mezzo del suo "Energy Union Tour", dopo un faccia a faccia mattutino con lo stesso ministro e, poco dopo, con l'ad di Eni, Claudio Descalzi. «Siamo sempre stati un paese di destinazione per il gas. Oggi possiamo, e soprattutto vogliamo diventare un paese di transito, il crocevia europeo del gas», sottolinea la Guidi. E Šef ovi, che lesiede accanto, annuisce, riconoscendo che l'Italia, come ribadirà nel pomeriggio anche in Parlamento, «è nella posizione cruciale per diventare hub del gas per il resto d'Europa».

Il position paper di Confindustria, presentato ieri (dopo che nei giorni scorsi era arrivato sul tavolo di Šef ovi) ed efficacemente sintetizzato dal suo vicedirettore per le politiche industriali, Massimo Beccarello, mette appunto in filaghi assi nella manica dell'Italia: più di dieci fonti di approvvigionamento potenziali (a quelle tradizionali si aggiungono il gas azeri in arrivo via Tap, che ora conta anche sull'ingresso di Snam nell'azionariato, come pure ulteriori flussi dal bacino del Mediterraneo Orientale, in cui spicca la super scoperta di Zohr targata Eni, e ancora dal Medio-riente), un ulteriore scatto della produzione interna (che, anche

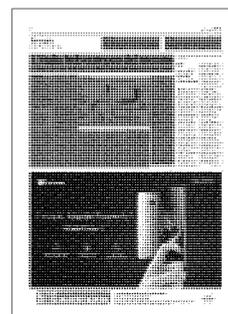
grazie all'apporto del biometano, toccherà i 12 miliardi di metri cubi nel 2020), cui si affianca l'elevata capacità di stoccaggio, e, nel breve periodo, una notevole flessibilità che fa leva sulle disponibilità presenti nei gasdotti e nei terminali di Gnl. Un "bacino" enorme, quindi, che, sfruttando altresì il "reverse flow" di matrice Snam (lungo il corridoio Nord-Sud), la liquidità in crescita al punto di scambio virtuale e un modello di entry-exit senza particolari congestioni interne, potrebbe soddisfare variamente la domanda europea sia verso i paesi confinanti, ma anche rispetto alla crescente richiesta di metano che giunge dai Balcani. Con un filo rosso evidente: il rafforzamento dell'asse sud-nord, l'unico percorribile se l'Europa vuole davvero smarcarsi dalla Russia.

La direzione, dunque, è chiara. E Bruxelles sembra volerla battere, almeno a giudicare dalla lista definitiva di progetti di interesse comune (Pic), che ha appena incassato l'ok della commissione europea. Ma attenzione, avverte Guido Bortoni, numero uno dell'Autorità per l'Energia, a scegliere con oculatezza il cammino infrastrutturale che conduce a quel traguardo. Perché le decisioni, dice, vanno prese tenendo presenti due caveat: «Un'analisi di scenario quanto più possibile attendibile e un'attenta analisi costi/benefici», ma anche, e forse soprattutto, «un'ottica integrata tra i diversi paesi» affinché i Pic non siano l'ennesimo terreno di divisione tra i 28 paesi dell'Unione, ma il frutto - e su questo Confindustria è assolutamente allineata - di una visione condivisa per distribuire tra tutti costi e benefici.

Diversamente si rischia l'ennesimo buco nell'acqua. E, di passaggi a vuoto, per la verità, il Vecchio Continente ne ha registrati fin qui. Claudio Descalzi, numero uno dell'Eni, lo dice con la consueta franchezza. «L'Europa è piena di infrastrutture ma non sono interconnesse. Le infrastrutture devono essere collegate anche per-

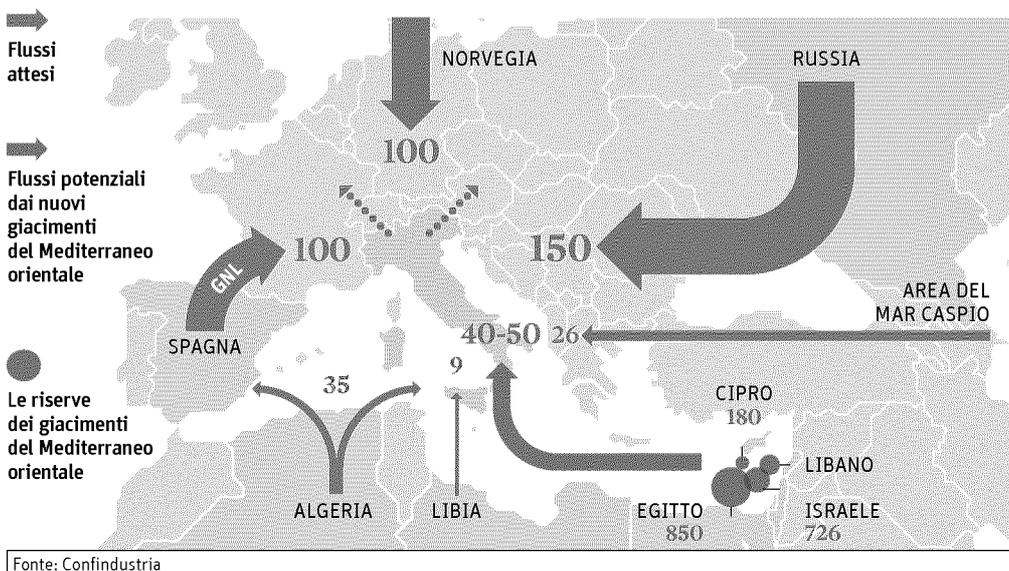
ché rappresentano la nostra risorsa in una situazione in cui, in Europa, non abbiamo risorse». E i numeri sul gas, che Descalzi ricorda, sono emblematici. «Quindici-venti anni fa l'Europa produceva il 58% dei suoi bisogni. Ora produciamo il 35% delle nostre necessità e tra 7-8 anni ne produrremo il 18%. Con le politiche europee attuali, che vedono le perforazioni gas come un crimine, presto non produrremo più niente».

Serve dunque un futuro di coerenza, anche sulle infrastrutture, e una spinta alla diversificazione, come ribadisce anche Bruno Lescoeur, numero uno di Edison. Carlo Malacarne, ad di Snam, traduce così il paradigma. «La chiave di volta è la realizzazione di interconnessioni intelligenti e l'unione dei mercati energetici». Gli sforzi degli Stati, sotto la regia comune di Bruxelles, vanno dunque rilanciati con attenzione. Senza dimenticare che le scelte energetiche, come evidenzia con estrema lucidità Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, non possono prescindere dal considerare «che c'è una differenza tra i paesi che sentono il peso dell'industria e quelli che non lo avvertono più». E si capisce che la sua riflessione non è fatta guardando tanto ai costi delle infrastrutture che verranno ma al prezzo della commodity con cui il suo settore fa i conti quotidianamente. Ed è per questo che Gozzi auspica un gioco di squadra con i big dell'energia (Eni ed Enel), «un mutuo soccorso» lo chiama lui, affinché le rotte future dell'Unione energetica non cozzino con quelle di un pezzo fondamentale dell'economia italiana.



Le rotte del gas

Disponibilità delle forniture di gas in Europa nel 2025. In miliardi di metri cubi all'anno



Geometri nei Giubilei Guide per i pellegrini



G.B. Nolli, Nuova Topografia di Roma (1748)

Da semplici agrimensori a guide per i pellegrini diretti a Roma durante i Giubilei; e poi ancora verso il futuro, ricordando che se le istituzioni riescono a tenere la rotta insieme riusciremo a superare questi anni difficili. È questo il senso della mostra «Roma tra mappe e medaglie - Memorie degli Anni Santi» apertasi ieri al Vittoriano di Roma (Ala Brasini, fino al 17 gennaio 2016) nelle parole di Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati.

La mostra, promossa dal Cng insieme ad Agenzia delle entrate, Modus e Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, racconta Roma e il suo territorio attraverso mappe e medaglie realizzate nel corso dei secoli per guidare i pellegrini e ricordare i vari Giubilei succedutisi nel corso del tempo. Ma è anche un'interessante guida alla scoperta delle trasformazioni subite da Roma e dal suo territorio dal '400 a oggi.

Patrocinata dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione nonché dall'Opera Romana Pellegrinaggi, la mostra ha mete ambiziose. Come spiega Savoncelli a *ItaliaOggi*: «Riflettere sul passato ci aiuta ad andare avanti anche oggi. Perché la storia aiuta a guidare il futuro». E sottolinea come la presenza capillare dei geometri sul territorio abbia offerto guide sicure da sempre ai pellegrini giubilari. Anche a quelli del 2000, ricorda come orgoglio. Perché, conclude, i geometri con le loro mappe: «Anche oggi si propongono di essere utili guide del cittadino nelle attività della vita come nei Giubilei», conclude.

Antonino D'Anna

—© Riproduzione riservata—



Investimenti. Giro di boa delle imprese italiane

Ict, dopo 4 anni budget in crescita

Luca Salvio

■ In assoluto il numero dice poco, ma è la tendenza che fatirare un seppur piccolo sospiro di sollievo: dopo 4 anni in calo il budget destinato a informatica e tecnologia delle imprese italiane torna a crescere.

Lo fa dello 0,7% e «come per la crescita del Pil si può discutere se sia tanto o poco, ma dalla nostra ricerca emerge una grande voglia di ripensare le imprese in chiave digitale» commenta Mariano Corso, responsabile scientifico della Digital Innovation Academy del Politecnico di Milano, l'istituto responsabile dello studio che ha coinvolto oltre 230 Cio delle principali imprese italiane. Il cambio di passo riserva qualche sorpresa quando si guarda ai settori: a innovare di più è la manifattura, tradizionalmente poco digitale, seguita dal finance e dai servizi, mentre dove è in atto un forte contenimento dei costi - come media, telco e utility - gli investimenti sono ridotti.

«Oltre ai numeri, c'è un altro fenomeno altrettanto importante - continua - e cioè lo spostamento delle risorse da infrastrutture obsolete verso il nuovo». Significa che la tecnologia "vecchia", fatta di applicativi pesanti, macchine e installazioni lascia lo spazio al modello software as a service, dove le risorse viaggiano sulla nuvola e dunque arrivano da remoto via internet. Sui numeri questa tendenza potrebbe non avere un impatto positivo nell'immediato, ma in prospettiva vuol dire aprirsi a un modello in cui l'Italia è indietro. «In questo modo la gestione corrente diventa meno one-

rosa e le risorse liberate possono andare allo sviluppo».

Impossibile non considerare il contesto difficile da cui parte il nostro Paese: in Italia la spesa digitale vale il 3,6% del Pil contro la media europea di 5,9 per cento. Il dinamismo in atto non va però minimizzato: nel merito gli investimenti vanno verso business intelligence-big data analytics, digitalizzazione e dematerializzazione, sistemi gestionali e Erp. Si conferma cruciale il ricorso all'outsourcing, in crescita

LE DINAMICHE

Incremento dello 0,7% che interessa soprattutto i comparti manifatturiero, tradizionalmente poco digitale, e finanza e servizi

dell'1,81%, sostenuto dal volano dei contratti as a service specie per le grandi imprese.

Cambiano anche le competenze: si passa dagli addetti con competenze informatiche classiche a quelle web, come marketing digitale, social media, big data. «Emergono inoltre figure che hanno competenze sia di business che di tecnologia, visto che le due aree sono sempre più affini». È quella che gli analisti anni fa chiamavano Business technology, e che oggi iniziamo a capire che cos'è. Anche perché in azienda le competenze tecnologiche devono essere diffuse, non relegate a una mansione: «In realtà grosse alcune skill devono essere in ogni ufficio» conclude Corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INGEGNERI

Formazione, percorso al restyling

DI BEATRICE MIGLIORINI

Riforma dei percorsi universitari. Riordino della disciplina in materia di formazione e accesso all'Albo degli ingegneri. Ammissibilità dei laureati in Architettura col vecchio ordinamento a sostenere l'esame di stato per l'abilitazione alla professione. Introduzione di un tirocinio facoltativo per gli ingegneri della durata di sei mesi. Questi i punti cardine intorno a cui ha ruotato l'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi tra il ministro dell'istruzione Stefania Giannini e il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano. Un appuntamento in programma da tempo, annunciato dal numero uno del Cni nel corso del Congresso nazionale della categoria che si è svolto a Venezia i primi di ottobre e che, per stessa ammissione di Zambrano «è stato estremamente utile». Se, infatti, per quanto riguarda la riforma del percorso universitario nella direzione di un'unica laurea magistrale saranno necessari ulteriori momenti di confronto con la conseguente dilatazione dei tempi,

non altrettanto accadrà relativamente alle altre proposte del Cni, tra cui quella della revisione delle lauree triennali. «Dall'allineamento dei corsi universitari fino al tema dell'ammissione dei laureati in architettura all'abilitazione alla professione di ingegnere», ha sottolineato il numero uno del Cni, «il ministro Giannini ci ha garantito ampia disponibilità a seguire il percorso di riforma da noi indicato». «Nel corso dell'incontro è emerso, inoltre, come le riforme universitarie che si sono susseguite a partire dal 1999, in particolare il passaggio dalle lauree col vecchio ordinamento a quelle triennali (primo livello) e biennali (magistrale), con la conseguente introduzione del sistema di crediti, abbiano introdotto dei cambiamenti che hanno avuto un impatto considerevole anche nel mondo delle professioni regolamentate. Basti pensare», ha sottolineato il Consiglio nazionale tramite una nota diffusa, ieri, «all'introduzione, all'interno degli Albi, della figura del professionista junior, rivolta ai laureati di primo livello».



IL FRENO DELLA BUROCRAZIA

Centro commerciale da 1,4 miliardi Investimento fermo da cinque anni

Milano, il progetto australiano. Il viceministro allo Sviluppo: altri 20 bloccati

di **Dario Di Vico**

È dal 2010 che gli australiani della Westfield aspettano che abbia seguito l'accordo di programma firmato con le autorità italiane per realizzare nella zona a Sud-Est di Milano, tra Segrate e l'aeroporto di Linate, il più grande shopping center d'Europa.

L'investimento previsto è di 1,4 miliardi di euro, la superficie interessata per aprire negozi (300), bar e ristoranti (50) e cinema (16) è di 235 mila metri quadri ovvero circa un quinto dell'area di Expo. La costruzione dell'edificio richiederà il lavoro di 27 mila persone e a regime lo shopping center conterà 17 mila addetti. Numeri da capogiro per un Paese che ha bisogno di lavoro e di rimettere in moto la crescita,

Le dimensioni

La superficie è di 235 mila metri quadrati: pari a un quinto dell'area Expo

eppure uno stanziamento di questa portata è rimasto sostanzialmente fermo per cinque lunghi anni, nel corso dei quali le procedure amministrative sono avanzate a singhiozzo.

Purtroppo quando non vogliamo decidere noi italiani siamo maestri nell'arte del rimpallo tra enti locali e ministeri, e così è andata anche per il progetto Westfield, un operatore specializzato che ha le carte in regola per progetti così ambiziosi avendo realizzato strutture analoghe a Londra, San Francisco, New York, Los Angeles e nella Silicon Valley. E che in Italia ha come partner il gruppo bergamasco Percassi, socio al 50% nella Westfield

Milan Spa.

L'accordo di programma era stato raggiunto sei anni fa con la Regione Lombardia, la Provincia di Milano e il Comune di Segrate. Per rendere accessibile il nuovo shopping center è infatti necessaria una piccola tangenziale di circa 6 km (costo circa 235 milioni) che dovrebbe servire per collegare lo shopping center da una parte con la Cassanese bis e dall'altra con l'autostrada Brebemi. Dal 2009 le fonti ufficiali sostengono che si è lavorato al reperimento dei fondi presso il Cipe per le opere pubbliche e per approfondire le problematiche relative alla progettazione ma di fatto solo da 4 mesi il progetto ha ripreso a marciare e a dotarsi di un vero timing.

Tutto si deve alla nascita del Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri istituito dalla legge Sblocitalia e affidato al vice-ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. «Come quello della Westfield abbiamo censito in Italia altri 20 progetti stranieri fermi per un valore complessivo di 6 miliardi di euro e di conseguenza la capacità di dare via libera agli australiani diventa un test da replicare in tempi stretti — racconta Calenda —. I grandi progetti di investimento hanno tutti una elevata complessità amministrativa e il Comitato serve per responsabilizzare tutti gli enti coinvolti, ascoltare le loro opinioni e andare avanti come fa normalmente un'azienda».

Calenda riferisce anche della prima riunione di questo genere che si è tenuta a Milano mercoledì 2 dicembre proprio sul dossier Westfield. L'incon-

Le strutture

Il gruppo australiano ha realizzato strutture simili a Londra, San Francisco e New York

tro ha permesso di creare un gruppo di lavoro che dovrà studiare (anche) il capitolo dei collegamenti multimodali al nuovo shopping center che potrebbero prevedere lo spostamento della stazione ferroviaria di Segrate, l'attivazione di una porta di collegamento con l'alta velocità e un collegamento diretto con Linate.

Nelle intenzioni degli australiani il mall di Milano dovrebbe avere un bacino di utenza non solo italiano e la prima pietra dovrebbe essere posata nel 2017 in contemporanea alla partenza delle opere infrastrutturali. Si stima che ci vorranno tre anni per realizzare lo shopping center e di conseguenza l'apertura potrebbe collocarsi attorno al 2020. Ma naturalmente burocrazia e ritardi non sono stati sconfitti una volta per tutte e quindi varrà la pena aggiornarci alle prossime puntate.

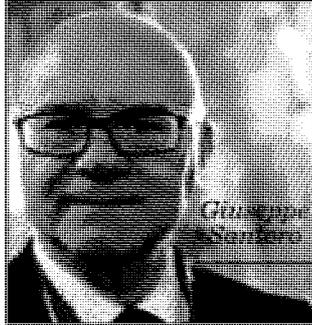
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

Accesso a Inarcassa per soci Stp

DI CINZIA DE STEFANIS



Gli ingegneri e gli architetti soci di una società tra professionisti (Stp) potranno iscriversi a Inarcassa. La società tra professionisti sarà tenuta ad applicare in fattura il 4% sui corrispettivi professionali e conseguentemente dichiarare il volume di affari all'ente di previdenza. Con una modifica al regolamento generale della Cassa avvenuto il 5 novembre scorso dopo il placet dei ministeri vigilanti, il reddito derivante dalla partecipazione a una società tra professionisti è stato equiparato a quello professionale. L'intervento di Inarcassa colma le lacune presenti nella disciplina sulle società tra professionisti introdotte dalla legge n. 183/2011 e disciplinate dal dm n. 34/2013. Entrambe le disposizioni legislative non dettavano, infatti, le regole sul trattamento dei redditi dei soci. Nel dubbio se inquadrare i redditi dei soci delle Stp come

redditi da lavoro autonomo o di impresa, Inarcassa ha optato per la prima ipotesi. Con le due disposizioni normative è, infatti, ammessa la costituzione di società tra professionisti, nelle forme previste dal codice civile e cioè società di persone, società di capitali e società cooperative e, dalla scelta del tipo sociale deriva l'applicazione delle relative regole. Come, per esempio, le norme in tema di responsabilità patrimoniale dei soci, di dotazione patrimoniale minima, di strutturazione organica della società. È necessario, quindi, che trattandosi di una Stp con oggetto l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci, le società abbiano i professionisti nel capitale sociale in via predominante. Ai fini del riconoscimento dei redditi come da lavoro autonomo e della conseguente iscrizione ad Inarcassa, infatti, va evitato che nel capitale sociale entrino in modo preponderante i soggetti non esercenti la libera professione.



Legge di Stabilità. Ordini e associazioni contro l'iniziativa promossa dal Colap

I professionisti: «Pericoloso il rinvio sui fondi europei»

Mauro Pizzin

■ In Italia rischiano di dilatarsi i tempi di recepimento della normativa europea che consente l'accesso ai **fondi strutturali europei** 2014/2020 anche ai **liberi professionisti**. È questa la principale preoccupazione espressa da numerose associazioni dopo la presentazione alla Camera della proposta di cancellazione del comma 475 del maxi emendamento alla legge di Stabilità per il 2016 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

L'Organismo unitario dell'avvocatura ritiene grave la richiesta di cancellazione. Per la presidente Mirella Casiello «una limitazione all'accesso sarebbe una decisione ingiusta e discriminatoria, in continuità con quanto avvenuto fino ad ora a danno degli avvocati e di un importante settore produttivo del nostro Paese».

«Dispiace che si voglia variare il testo approvato al Senato anche perché ciò andrebbe nella direzione opposta agli orientamenti comunitari», sottolinea Marina Calderone, presidente del Cup, nonché membro del Cese, il Comitato economico e sociale europeo. Ciò che convince poco Calderone è l'affermazione dei proponenti la soppressione secondo cui il testo attuale presenterebbe tratti di ambiguità, con il rischio di tenere fuori le professioni non ordinistiche: una posizione, quest'ultima, che sembra fatta propria solo dal Colap, il Coordinamento libere associazioni professionali, per la cui presidente Emiliana Alessandrucchi «l'emendamento così elaborato rischia di escludere i professionisti associativi dai fondi».

«Per quanto mi riguarda direi che il testo è chiaro - sottolinea invece il numero uno del Cup - e che eliminarlo sarebbe un'occasione persa. Aggiungo che in Italia c'è una sottovalutazione del potenziale del lavoro autonomo e il testo approvato al Senato colma

questa lacuna strutturale».

Su questo fronte consola solo parzialmente la promessa che la norma (una volta riscritta) sarà inserita nel futuro collegato sul lavoro autonomo, la cui tempistica è ancora da definire. «Preferiremmo il mantenimento della previsione nella legge di Stabilità - conclude Calderone - per dare immediata attuazione agli orientamenti comunitari e visto che siamo già in ritardo sull'utilizzo dei fondi».

Sulla stessa posizione è Anna Soru, presidente di Acta, sigla che riunisce professionisti del terziario avanzato, generalmente operanti al di fuori di Ordini e Albi professionali. «Se il dubbio era che l'attuale norma fosse poco chiara,

cosa che non condivido - precisa Soru - si poteva operare subito con un emendamento che richiamasse la definizione contenuta nel collegato lavoro autonomo in cantiere, chiarendo che tutti i professionisti hanno diritto ai fondi, anche perché questa distinzione tra professioni ordinistiche e non ordinistiche esiste solo in ambito nazionale». Anche per Soru è preoccupante il rinvio al collegato lavoro dato che quest'ultimo al momento è solo una promessa.

Ragionamento analogo quello di Riccardo Alemanno, vicepresidente di Confassociazioni: «Anziché liberi professionisti sarebbe forse stato meglio utilizzare semplicemente la parola professionisti, intesa come coloro che producono redditi da attività professionali, ma propendo per la buona fede di chi ha scritto l'emendamento contestato anche perché sull'applicabilità della norma tutti avevamo avuto rassicurazioni dal Mise. Considerati i tempi stretti meglio sarebbe modificare il testo attuale mantenendolo nella legge di Stabilità».

Poco credito alle «giustificazioni» dei promotori viene dato da Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni: «Nei fatti - spiega - non si comprendono le motivazioni di una scelta che rallenterà ulteriormente l'utilizzo delle risorse dei fondi europei, alimentando il rischio di impugnative e contenziosi».

Di «emendamento sbagliato e difesa altrettanto sbagliata» parla, infine, Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, riferendosi all'onorevole Alessia Rotta, autrice della proposta di cancellazione. «La distinzione tra professionisti ordinistici e professioni "non organizzate in ordini o collegi" ai sensi della legge 4/2013 non appartiene alle logiche comunitarie».



QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Resti del turn over, la Corte conti apre all'utilizzo «libero»

- Un articolo di **Arturo Bianco** sull'utilizzo dei resti assunzionali
- Un articolo di **Francesco Clemente** sullo stop agli aumenti Tari decisi oltre i termini
- Un approfondimento di **Daniela Ghiandoni** ed **Elena Masini** sui vincoli di cassa

www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Startup con il Sole. Il fenomeno esploso negli ultimi mesi: il 58% dei player è nato dopo il 2013

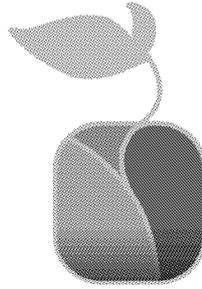
La nicchia delle 33 piccole società dei Big data

Luca Tremolada

Internet moltiplica le possibilità di registrare, raccogliere ed elaborare enormi quantità di dati. Per la prima volta nella storia dell'uomo anche gli esseri umani sono diventati misurabili. Si può partire da questo assunto per raccontare il fenomeno dei Big data. Internet, computer e social network ci hanno reso volenti o nolenti quantificabili. C'è una retorica bella che circonda il grande business dei Big data. Sono 20 anni che si parla di estrarre senso dai dati, scoprire conoscenze nascoste nelle immense masse di dati generati attraverso il digitale. Quando

nacque l'idea di data mining, all'inizio degli anni Ottanta, anche per i manager più old style fu chiaro che nei dati "nascosti" nei sistemi aziendali c'era conoscenza, non sfruttata e di valore. Il colpo di grazia è arrivato con la possibilità di accedere facilmente a fonti esterne.

Parliamo di social media, archivi pubblicati sul web, open data della pubblica amministrazione, i database statistici. La possibilità di accedere a nuove informazioni e la capacità di calcolo hanno permesso di studiare algoritmi in grado di prevedere fenomeni complesse, dal diffondersi delle epidemie ai cam-



biamenti del mercato. Il tutto in tempo reale. Per una volta le chiavi di questa nuovo strumento non sono esclusivo appannaggio dei grandi provider di tecnologia. Esistono anche startup dei Big data. A dire il vero sono po-

che. In tutto il mondo se ne contano meno di 500, e hanno ricevuto finanziamenti da investitori istituzionali dal 2012 ad oggi per un totale di 14,48 miliardi di dollari. In Italia una recente indagine ne ha individuato soltanto 33, il 58% delle quali fondate dal 2013 ad oggi. Una nicchia ma sui cui vale la pena puntare. A scommettere sui piccoli dei grandi dati sono i big. «Le aziende che vogliono trarre vantaggio dal cloud, dal mobile e dai Big Data - ha dichiarato Alan Boehme, Cto di Coca-Cola - devono preferire le startup alle Big dell'It».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi ► pagina 38

